

### I.1) Inculturazione del Vangelo

Si tratta di una terminologia relativamente recente coniata per descrivere la penetrazione del messaggio cristiano in un determinato ambiente e i nuovi rapporti che si stabiliscono tra il Vangelo e la cultura di quell'ambiente. L'inculturazione si apparenta all'acculturazione, un termine usato dagli antropologi, dalla fine del secolo scorso, per indicare i cambiamenti culturali che si producono quando due gruppi umani vengono a vivere in contatto diretto. L'incontro delle culture provoca generalmente molteplici mutamenti, ad esempio, sul piano della lingua, dei costumi, delle credenze, dei comportamenti. I cattolici cominciarono assai presto ad usare il concetto di acculturazione per studiare i rapporti tra il cristianesimo e le culture. Oggi il termine inculturazione è preferito ed è più corrente. Esso ha il vantaggio di indicare con chiarezza che l'incontro del Vangelo con una cultura non si riduce unicamente al rapporto tra due culture (acculturazione). Si tratta specificamente dell'interazione del Messaggio di Cristo con una data cultura. La parola inculturazione è in uso tra i cattolici dagli anni '30, ma è soltanto a partire dagli anni '70 che i testi ufficiali della Chiesa la impiegano. Nel 1988, la Commissione Teologica Internazionale ha pubblicato il documento *La Fede e l'inculturazione*, preparato in collaborazione con il Consiglio Pontificio della Cultura, in cui si legge la seguente definizione al n. 11: « Il processo d'inculturazione può essere definito come lo sforzo della Chiesa per far penetrare il messaggio del Cristo in un dato ambiente socio-culturale, chiamando questo a crescere secondo tutti i valori propri quando questi siano conciliabili col Vangelo. Il termine inculturazione include l'idea della crescita, del reciproco arricchimento delle persone e dei gruppi, posto il fatto dell'incontro del Vangelo con un ambiente sociale. «L'inculturazione è l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone e, nel medesimo tempo, l'introduzione di queste culture nella vita della Chiesa»: Enciclica *Slavorum Apostoli*, 2 giugno 1985, n. 21 ».

E opportuno sottolineare gli aspetti innovatori e gli aspetti tradizionali dell'inculturazione. In seguito indicheremo le ragioni che fanno considerare l'inculturazione come un nuovo approccio dell'evangelizzazione, ma occorrerà ugualmente notare che l'attuale riflessione sul tema beneficia di una lunga e ricca esperienza nella Chiesa.

Le lezioni della storia. Strettamente parlando, il processo d'inculturazione, cioè la compenetrazione tra Chiesa e culture, è antico quanto il cristianesimo stesso. Il Vangelo si è rivelato fin dall'inizio un potente fermento di trasformazione delle culture. I primi evangelizzatori hanno imparato a conoscere le lingue, i costumi, le tradizioni dei popoli a cui il messaggio di Cristo era annunciato. I primi pensatori cristiani hanno dovuto affrontare il problema sollevato dall'incontro del Vangelo con le culture del loro tempo. Si trovano già, nel secondo secolo, nella *Lettera a Diogneto*, delle osservazioni molto pertinenti sullo stile di vita dei cristiani, « cittadini del cielo » ma contemporaneamente identificati ai costumi del loro paese:

« I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita... Trascorrono la loro vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma il loro modo di vivere supera le leggi »: *Lettera a Diogneto*: da *Liturgia delle Ore*, mercoledì della quinta settimana di Pasqua.

Al tempo dell'espansione coloniale e dello sviluppo delle missioni, la Chiesa ha emanato, avanti lettera, delle vere regole d'inculturazione. Per esempio, la Congregazione per la propagazione della Fede pubblicava, nel 1659, la seguente direttiva: « Non fate alcun uso di zelo, non proponete argomenti per convincere questi popoli a cambiare i loro riti, i loro costumi e i loro usi, a meno che questi siano evidentemente contrari alla religione e alla morale. Che cosa c'è di più assurdo che il voler trasferire tra i Cinesi, la Francia, la Spagna, l'Italia o qualche altro paese d'Europa? Non introducete tra loro i nostri paesi, ma la fede, quella fede che non respinge né ferisce i riti o gli usi di un popolo, purché non siano detestabili, ma che, al contrario, vuole che siano conservati e li protegge: *Le Siège apostolique et les Missions*, Paris, Union missionnaire du Clergé », 1959.

L'età moderna ha conosciuto un grande sviluppo missionario, segnato da una preparazione sempre più attenta dei preti, dei religiosi e delle religiose inviati in Africa, in Asia, nelle Americhe. Nel secolo XIX sono stati creati numerosi nuovi Istituti missionari che hanno portato il Vangelo in vaste regioni dove la Chiesa non era ancora penetrata per esservi impiantata. Questi Istituti, progressivamente, si sono specializzati nel definire sia il compito missionario, sia i metodi di adattamento ai diversi popoli.

Dopo la prima guerra mondiale e fino al Concilio Vaticano II, molti sono stati i documenti pubblicati nella Chiesa dai papi riguardo alle missioni e, particolarmente: *Maximum illud* (1919), *Rerum Ecclesiae* (1926), *Evangelii praecones* (1951). Vi erano in essi annunciate chiare direttive per promuovere un migliore adattamento del Vangelo al carattere e alle tradizioni di ogni popolo. Prima di tutto è necessario un buon possesso della lingua del paese. Una importanza tutta speciale era data alla costituzione di un clero indigeno. E necessaria la formazione del prete autoctono per la comprensione degli usi, dei costumi e dell'anima del proprio popolo. Egli deve essere accolto e rispettato dall'élite locale e deve essere preparato ad accedere in avvenire alle responsabilità di governo delle nuove Chiese. Anche i religiosi e le religiose sono incoraggiati ad accogliere e formare dei candidati indigeni. Tutti gli evangelizzatori dovrebbero beneficiare dell'aiuto che procurano le scienze moderne per conoscere meglio e servire le popolazioni: geografia, linguistica, storia, medicina, etnografia.

Queste direttive contengono preziosi orientamenti per l'inculturazione e manifestano una maturazione della teologia missionaria. La prima norma è quella di rispettare

il carattere e il genio dei popoli da evangelizzare, coltivando i loro doni migliori, purificandoli ed elevandoli mediante la fede cristiana. Pio XII, nella sua prima enciclica *Summi Pontificatus* (1939), invita tutta la Chiesa « a comprendere più profondamente la civiltà e le istituzioni dei diversi popoli e a coltivare le loro qualità e i loro migliori doni... Tutto ciò che, nei costumi dei popoli, non è indissolubilmente legato alle superstizioni o agli errori, deve essere esaminato con benevolenza e, se possibile, conservato intatto ». Molti di questi orientamenti, come lo vedremo, saranno ripresi dal Vaticano II, soprattutto nel decreto *Ad Gentes*.

*Nuovi aspetti dell'inculturazione.* Molti degli avvenimenti che hanno segnato il mondo e la Chiesa dopo la seconda guerra mondiale, erano destinati a dare all'inculturazione una nuova urgenza. Con il movimento di decolonizzazione e di liberazione, le giovani Chiese erano chiamate a ridefinirsi in relazione alle nazioni che avevano portato loro il Vangelo. I pastori, i teologi delle Chiese d'Africa e d'Asia, ed anche molti Occidentali con essi, procedettero ad una revisione dei metodi di evangelizzazione praticati dai missionari. Le Chiese, certo, erano state impiantate, ma le culture autoctone erano state veramente convertite in profondità? Spesso, un certo paganesimo latente non era stato raggiunto. D'altra parte, le potenzialità religiose di molti costumi e tratti culturali non erano stati capiti ed assunti da parte dei missionari. Altre critiche ancora venivano fatte agli evangelizzatori europei, talvolta anche in forma eccessiva: troppo spesso questi avevano trapiantato le loro lingue, le loro istituzioni, il loro modo di pensare da un paese all'altro. Non era forse necessario, a questo punto, spogliare il cristianesimo dei suoi paludamenti occidentali per inculturare la fede nelle culture locali e procedere così ad una africanizzazione, un'indianizzazione o indigenizzazione delle Chiese autoctone? Il dibattito riguardava tutti gli aspetti della vita ecclesiale: il linguaggio, la teologia, la morale, la liturgia e l'eventuale accettazione da parte della Chiesa di certi elementi delle religioni tradizionali, quali i testi sacri e le forme di preghiera.

L'ampiezza e la gravità delle questioni dibattute fecero emergere l'urgente necessità di studi più approfonditi sulle condizioni, i criteri e i metodi dell'inculturazione. S'impose chiara la necessità di un riesame di tutta la questione alla luce dei principi teologici e di una migliore conoscenza dell'antropologia.

*Criteri dell'inculturazione.* I criteri da tenere presenti sono fondati sulla natura dell'inculturazione, concepita come un approccio metodico per evangelizzare le culture. E il presupposto fondamentale che deve ispirare tutto lo sforzo dell'inculturazione: lo scopo perseguito è l'evangelizzazione della cultura: vedi *Evangelizzazione della Cultura*.

L'inculturazione del Vangelo e l'evangelizzazione della cultura sono due aspetti complementari dell'unica missione evangelizzatrice. A questo titolo, l'inculturazione sarà guidata secondo le norme che reggono i rapporti tra la fede e le culture. E necessario il duplice rispetto delle realtà

teologiche e antropologiche che entrano in gioco nel processo d'inculturazione.

In partenza, c'è il fatto gratuito dell'Incarnazione di Gesù Cristo e la sua eco nelle culture storiche. L'irradiazione del Vangelo chiama ormai tutte le culture ad un nuovo destino. Occorre sottolineare il significato culturale dell'Incarnazione. Gesù si è inserito in una particolare cultura: « Il Cristo stesso, per la sua Incarnazione, si è vincolato a condizioni sociali e culturali determinate dagli uomini coi quali è vissuto »: AG, 10. D'altra parte, l'Incarnazione raggiunge tutto l'uomo e tutte le realtà dell'uomo. Il Cristo raggiunge dunque tutti gli uomini nella complementarità delle loro culture. Si può dire, in un certo senso, che l'Incarnazione del Figlio di Dio è stata anche un'incarnazione culturale. L'Incarnazione del Cristo richiama da sé l'inculturazione della fede in tutti gli ambienti umani.

Il secondo principio che governa l'inculturazione è il discernimento antropologico delle culture da evangelizzare. E un'esigenza che nasce dalla complessità che assume l'evangelizzazione negli ambienti in rapida trasformazione, spesso in crisi d'identità culturale e religiosa.

Uno sforzo metodico di ricerca e di riflessione è oggi indispensabile. Occorre apprendere ad analizzare le culture per discernervi gli ostacoli, ma anche le potenzialità nei confronti della recezione del Vangelo. L'inculturazione favorirà la conservazione e la crescita di tutto ciò che è sacro nei costumi, nelle tradizioni, nelle arti e nel pensiero dei popoli. La vita della Chiesa, la liturgia stessa si arricchiranno del patrimonio culturale delle nazioni da evangelizzare. Nessuna rigida uniformità è imposta dalla Chiesa, come lo afferma il Vaticano II: « Essa, anzi, rispetta e favorisce le qualità e le doti d'animo delle varie razze e dei vari popoli. Tutto ciò poi che nei costumi dei popoli non è indissolubilmente legato a superstizioni o a errori, essa lo considera con benevolenza e, se è possibile, lo conserva inalterato, e a volte lo ammette perfino nella Liturgia, purché possa armonizzarsi con il vero e autentico spirito liturgico »: SC, 37.

Il discernimento richiesto non s'improvvisa, esso richiede uno sforzo concertato e suppone che le Chiese particolari sottopongano ad un « nuovo esame » i dati della fede e gli elementi culturali di ogni regione, per discernere ciò che può o non può essere integrato nella vita cristiana. Senza usare il termine inculturazione, il decreto sulle missioni del Vaticano II spiega chiaramente le regole che devono guidare la sua pratica: AG, 22.

L'autenticità dell'inculturazione riposa, insomma, sul rispetto delle condizioni sia teologiche che etnologiche del compito missionario. Occorre una piena comprensione delle realtà della fede e delle realtà culturali implicate nell'evangelizzazione. Questo discernimento, di natura socio-teologica, è indispensabile per riconciliare gli elementi che entrano in tensione dinamica nel processo di inculturazione. L'inculturazione deve salvaguardare, in primo luogo, la distinzione tra la fede e la cultura e, quindi, la necessità dell'unità e del pluralismo nella Chiesa. Queste

esigenze sono fondamentali nella pratica dell'inculturazione.

Distinguere fede e cultura. Da una parte, la fede dovrà essere riconosciuta come radicalmente distinta da ogni cultura. La fede in Cristo non è il prodotto di una cultura e non s'identifica con nessuna di esse, se ne distingue in maniera assoluta perché viene da Dio. Per le culture, la fede è « scandalo » e « follia », per usare le parole di san Paolo: 1 Cor 1,22-23. Ma questa distinzione tra fede e cultura non è dissociazione. La fede è destinata ad impregnare tutte le culture umane per salvarle ed elevarle secondo l'ideale del Vangelo. Aggiungiamo che la fede non è veramente vissuta che se diventa cultura, cioè, se trasforma le mentalità e i comportamenti. C'è una dialettica che deve essere rispettata tra la trascendenza della Parola rivelata e il suo destino di fecondazione di tutte le culture. Rigettare l'una o l'altra di queste esigenze conduce ad esporre l'inculturazione sia al sincretismo, che confonde la fede con le tradizioni umane, sia ad un accomodamento fittizio e superficiale del Vangelo a culture contingenti.

Salvaguardare unità e pluralismo. D'altra parte, l'inculturazione mirerà a salvaguardare insieme l'unità della Chiesa e il pluralismo dei suoi modi di espressione. L'evangelizzazione serve a costruire la Chiesa nella sua unità e nella sua identità essenziali. Certo, il messaggio annunciato è stato tradotto, nel passato, nelle categorie di pensiero appartenenti a particolari culture, ma queste interdipendenze culturali non invalidano il valore permanente delle concettualizzazioni elementari della fede e delle strutture organiche della Chiesa. L'evangelizzatore trasmette un insegnamento arricchito da generazioni di credenti, di pensatori, di santi, il cui apporto è parte integrante del patrimonio cristiano. E questa identità essenziale e fondante che l'evangelizzazione è chiamata a trasmettere alle culture umane in termini accessibili a tutti.

Ma l'unità non deve essere confusa con l'uniformità. L'inculturazione dovrà, per conseguenza, saper conciliare l'unità e la diversità nella Chiesa. La lunga esperienza delle Chiese orientali offre, a questo soggetto, un modello che Paolo VI presenta come esemplare: « E proprio nelle Chiese Orientali si ritrova storicamente anticipato e esaurientemente dimostrato nella sua validità lo schema pluralistico, sicché le moderne ricerche intese a verificare i rapporti tra annunzio evangelico e civiltà umane, tra fede e cultura, hanno già nella storia di queste Chiese venerande, significative anticipazioni di elaborazioni concettuali e di forme concrete in ordine a detto binomio di *unità e diversità* ». Il papa sollecita quindi la Chiesa ad « accogliere un tale pluralismo come articolazione della sua stessa unità »: al Collegio greco, Roma, 30 aprile 1977: *Insegnamenti di Paolo VI*, 15, 1977, p. 425.

Il principio direttivo di ogni sforzo d'inculturazione della teologia, della predicazione e della disciplina è dunque la crescita della *Communio Ecclesiae*, la comunione della Chiesa universale. Questa unità, tuttavia, non è quella di un sistema uniforme e indifferenziato, ma quello di un corpo in crescita organica. La Chiesa universale è una comunione di Chiese particolari. Essa è anche, per estensione, una

comunità di nazioni, di lingue, di tradizioni, di culture. Ogni epoca o ogni civiltà apporta i propri doni e il proprio patrimonio alla vita della Chiesa. Con l'inculturazione, le culture accolgono i tesori del Vangelo e offrono a tutta la Chiesa, in cambio, le ricchezze delle loro migliori tradizioni e il frutto della loro sapienza. E questo complesso e delicato scambio che l'inculturazione deve promuovere per la crescita reciproca della Chiesa e di ogni cultura.

Estensione dell'inculturazione. Uno sviluppo più recente della riflessione porta ad estendere la pratica dell'inculturazione non soltanto ai territori tradizionali delle missioni, ma alle società moderne, le cui culture sono state scristianizzate e segnate da una crescente secolarizzazione. La cultura moderna ostacola l'evangelizzazione e richiede uno sforzo metodico di inculturazione. E la sfida della seconda evangelizzazione negli ambienti nei quali la fede, assopita, respinta o rigettata rende difficile l'annuncio del Vangelo in tutta la sua novità. Il documento *La Fede e l'Inculturazione* della Commissione Teologica Internazionale (1988) dedica la sua ultima parte alla cultura moderna. Vi si legge: « L'inculturazione del Vangelo nelle società moderne esigerà uno sforzo metodico di ricerca e di azione concertate. Questo sforzo richiederà nei responsabili dell'evangelizzazione: un atteggiamento di accoglienza e di discernimento critico, la capacità di percepire le attese spirituali e le aspirazioni umane delle nuove culture, l'attitudine all'analisi culturale in vista di un effettivo incontro con il mondo moderno ».

L'inculturazione acquista ormai dimensioni nuove: non concerne unicamente le persone, i paesi, le nazioni, le istituzioni in attesa del Vangelo. Inculturare il Vangelo significa anche raggiungere i fenomeni psicosociali, le mentalità, i modi di pensare, gli stili di vita, per farvi penetrare la forza salvifica del Messaggio cristiano.

In sintesi, si può dire che occorre superare una concezione geografica dell'evangelizzazione ed arrivare ad una concezione più culturale. Queste prospettive non si escludono in alcun modo, ma segnano il senso di uno sviluppo necessario della missione evangelizzatrice.

Ci sono, certamente, ancora alcune regioni geografiche da cristianizzare, ma la posta in gioco più grande è oggi quella di evangelizzare le culture stesse. Occorre far penetrare la luce del Vangelo nelle mentalità e negli ambienti di vita segnati dall'indifferenza e dall'agnosticismo. Queste correnti di pensiero tendono a diffondersi ovunque penetri la modernità. Con discernimento e fiducia, la Chiesa intende annunciare Cristo alle culture di oggi e questo richiederà un lungo e coraggioso processo d'inculturazione, come afferma Giovanni Paolo II: « La Chiesa deve farsi tutta a tutti, raggiungendo con simpatia le culture d'oggi. Ci sono ancora degli ambienti, delle mentalità, così come paesi e intere regioni da evangelizzare, la qual cosa suppone un lungo e coraggioso processo d'inculturazione affinché il Vangelo penetri l'anima delle culture vive, rispondendo alle loro più profonde attese e facendole giungere verso la dimensione della fede, della speranza e della carità cristiane ». Il termine missione, aggiunge

Giovanni Paolo II, « si applica ormai alle vecchie civiltà segnate dal cristianesimo, ma che oggi sono minacciate dall'indifferenza, dall'agnosticismo o anche dall'incredulità. Numerosi nuovi settori della cultura si presentano con degli obbiettivi, dei metodi e dei linguaggi diversi. Il dialogo interculturale s'impone dunque ai cristiani in tutti i paesi »: al Consiglio Pontificio della Cultura, 18 gennaio 1983.

Vedi: *Evangelizzazione della Cultura, Acculturazione.*

#### Bibliografia:

BOSCH D.J., *Transforming Mission: Paradigm Shifts in Theology of Mission*. Maryknoll, N.Y., Orbis Books, 1991.

CARRIER H., *Évangile et Cultures. De Léon XIII à Jean-Paul II*. Rome, Libreria Editrice Vaticana - Paris, Mediaspaul, 1987; (trad. ingl, spagn., polacco). Trad. it.: *Vangelo e culture. Da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Roma, Città Nuova 1990.

CARRIER H., *Évangélisation et développement des cultures*. Roma, 1990, Editrice Pontificia Università Gregoriana.

CARRIER H., *Guide pour l'inculturation de l'Évangile*. Rome, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1997.

ELAVATHINGAL S., *Inculturation and Christian Art. An Indian Perspective*, Rome, Università Urbaniana, 1990.

ELLSPERMANN G. L., *The Attitude of the Early Latin Writers toward Pagan Literature and Learning*. Washington, Catholic University Press, 1949.

GEORGE F.E., *Inculturation and Ecclesial Communion. Culture and Church in the Teaching of Pope John Paul II*. Roma, Università Urbaniana, 1990.

GILLILAND D.S., *The Word Among Us. Contextualizing Theology for Mission Today*. World Publishing, Dallas, London, Sydney, Singapore, 1989.

GORDAN P., ed., *Evangelium und Inkulturation 1492-1992*. Graz, Vienna, Colonia, Salzburger Hochschulwochen, 1993.

LANDEVIN G., et PIRRO R. (éd.), *Le Christ et les cultures dans le monde et l'histoire*. Montréal, Bellarmin, 1991 tr. it. LANGEVIN G. E PIRRO R. (a cura di), *Gesù Cristo e le culture nel mondo e le culture*. Assisi, Cittadella Editrice, 1993.

LUZBETAK L. J., *The Church and Cultures. New Perspectives in Missiological Anthropology*. Maryknoll, New York, Orbis Books, 1988. Trad. it.: *La chiesa e le culture. Nuove prospettive di antropologia della missione*. Bologna, EMI, 1991.

MEEKS W., *The First Urban Christians: The Social World of the Apostle Paul*. New Haven, Yale University Press, 1983. Trad. it.: *I cristiani dei primi secoli. Il mondo sociale dell'apostolo Paolo*, Bologna, Il Mulino, 1992.

NECKEBROUCK V., *La Tierce Église et le problème de la culture*. Volume publié par la Nouvelle Revue de Science Missionnaire, en Suisse (CH-6405 Immensee), 1987.

NECKEBROUCK V., *Paradoxes de l'inculturation*. Louvain, 1994.

NIEBUHR R.H., *Christ and Culture*. New York, Harper & Row, 1951.

ROEST CROLLIUS A. et NKÉRAMIHIGO T., *What Is So New about Inculturation?, Inculturation: Working Papers on Living Faith and Cultures*. Rome, Pontificia Università Gregoriana, 1991.

SCRIVEN C., *The Transformation of Culture. Christian Social Ethics after H. Richard Niebuhr*. Scottdale, Pennsylvania Kitchener, Ontario, Herald Press, 1988.

SHORTER A., *Toward a Theology of Inculturation*. London, Chapman, 1988

THEISSEN G., *Sociologia del Cristianesimo Primitivo*. Genova, Marietti, 1987.(Trad.: Studien zur Soziologie des Urchristentums. Tübingen, 1979.)

TORRANCE TH. F., *Christian Theology and Scientific Culture*. Belfast, Christian Journals Limited, 1980.

TILlich P., *Théologie de la Culture*. Paris, Éditions Planète, 1968.

TILlich P., « On the Idea of a Theology of Culture », in *What is Religion?* New York, Harper & Row, 1969, pp. 155-181.

## I.2) Evangelizzazione della cultura.

Prendendo coscienza della drammatica rottura prodottasi tra la fede cristiana e le attuali mentalità, la Chiesa chiama i credenti ad un'evangelizzazione in profondità della cultura e delle culture. Il considerare la cultura come una realtà da evangelizzare riveste un carattere di novità di cui bisogna cogliere il significato.

L'espressione è piuttosto nuova nella Chiesa. Secondo la concezione tradizionale, l'evangelizzazione si rivolge unicamente alle persone, poiché ad ogni persona è rivolto l'invito a rispondere all'annuncio della Buona Novella di Cristo. In senso proprio, soltanto le persone sono capaci di convertirsi, di ricevere il battesimo, di pronunciare l'atto di fede e di aderire alla Chiesa. Ma, pur ammettendo che i primi destinatari dell'evangelizzazione sono le persone, la Chiesa parla oggi di evangelizzare le culture, cioè le mentalità, gli atteggiamenti collettivi, i modi di vivere. Come interpretare questa estensione del concetto di evangelizzazione? L'evoluzione si spiega attraverso due principali ragioni.

Da una parte, si è prodotto un allargamento del concetto di cultura, applicato non solo alle persone, ma anche alle comunità umane. Queste due accezioni, individuale e collettiva, della cultura formano espressioni quali ad esempio: « la cultura dello spirito », « una persona di cultura », o « la cultura francese » o ancora « la cultura dei giovani ». Inoltre, sotto l'impulso del Vaticano II, la Chiesa è entrata in un dialogo nuovo con il mondo moderno e le sue culture, percepite come elemento vitale per l'avvenire religioso dell'uomo.

La cultura come campo di evangelizzazione. Fermiamoci, prima di tutto, sul concetto di cultura. Tradizionalmente si parlava di cultura riguardo alle persone, indicando col termine il loro sviluppo intellettuale, la loro creatività artistica, le loro produzioni scientifiche. Si parla, così, ancora di una persona colta nel senso ch'essa è erudita, istruita, ed ha sviluppato i propri doni e talenti. Quest'accezione rimane sempre valida, ma accanto a questa cultura, detta classica o umanistica, ai nostri contemporanei si è imposto un concetto antropologico della cultura. In questo senso, si parla di identità culturale, di cultura popolare, di mutamenti culturali, di sviluppo culturale, di dialogo delle culture. La cultura indica allora i tratti caratteristici di un gruppo umano, i suoi modi tipici di pensare, di comportarsi, di umanizzare un dato ambiente. Ogni comunità umana si riconosce dalla sua propria cultura.

Questa realtà culturale, collettiva e storica, è oggi percepita come oggetto di evangelizzazione. Non basta più raggiungere gli individui uno ad uno, ma è importante raggiungere anche la collettività nella sua propria cultura per evangelizzarla, come, con forza, ha detto Paolo VI: « Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di

giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e col disegno della salvezza: *Evangelii nuntiandi*, n. 19.

Il Vangelo si rivolge, dunque, sia alla coscienza individuale che a quella collettiva, cercando di rigenerare la cultura delle persone come la cultura dei gruppi umani, cioè le mentalità tipiche di un dato ambiente.

Per cogliere, al di là delle formule, ciò che significa evangelizzare le culture, occorre partire da un dato che si potrebbe chiamare socio-teologico: il fatto che il Vangelo è di per sé creatore di cultura. Giovanni Paolo II lo ricordava nel suo discorso all'UNESCO (2 giugno 1980) quando sottolineava « il legame fondamentale del Vangelo, ossia del messaggio di Cristo e della Chiesa, con l'uomo nella sua stessa umanità. Questo legame è in effetti creatore di cultura nel suo fondamento stesso ». Tutta la storia del cristianesimo illustra la potenza civilizzatrice del Vangelo.

Una lunga esperienza di evangelizzazione della cultura. Dall'origine, la Chiesa ha esercitato la sua azione sulla cultura illuminando, purificando ed elevando lo spirito umano con l'annuncio del Vangelo. I grandi pensatori cristiani, come Origene e Agostino, hanno espresso il messaggio di Cristo in categorie intelligibili per i loro contemporanei. Più tardi, teologi di genio, come san Tommaso d'Aquino, hanno arricchito il pensiero razionale e religioso elaborando audaci sintesi tra la filosofia classica e la dottrina di Cristo. Questo aspetto, più intellettuale, dell'evangelizzazione della cultura rimane sempre attuale e costituisce per ogni generazione cristiana una sfida vitale della Chiesa. Questa sfida si estende anche alla creazione artistica. La storia testimonia un'autentica evangelizzazione dell'immaginario e del simbolico, attraverso le creazioni della pittura, dell'architettura, della musica, della poesia ispirate dalla fede cristiana. Si pensi, per esempio, all'impressionante profusione di immagini del Cristo e della Vergine Maria, che hanno sempre arricchito la storia dell'arte. Pensiamo a Fra Angelico che creava opere meravigliose, pregando ed evangelizzando. Ricordiamo i tesori della musica gregoriana. Si può così tracciare un legame preciso tra il progresso dell'evangelizzazione e la nascita di un autentico umanesimo cristiano.

La diffusione del Vangelo in tutto l'Impero romano ha introdotto una nuova pedagogia delle intelligenze e delle coscienze. Iniziando da modeste scuole, da principio incentrate sullo studio della Scrittura, alimento di vita interiore e sorgente della predicazione, la Chiesa sviluppò, in seguito, le prime facoltà dedicate alla teologia e alle scienze allora conosciute. Nacquero, così, le università che segnarono profondamente tutta l'Europa e i paesi che risentirono della sua influenza. La cultura è stata segnata da un umanesimo nello stesso tempo teologico, letterario e scientifico, che ha formato l'élite intellettuale impegnata nella costruzione dell'Europa e della sua civiltà. Questa cultura dell'intelligenza e del cuore ha creato i grandi esploratori e gli evangelizzatori di genio quali Matteo Ricci in Cina, Roberto de Nobili in India, Las Casas nell'America Latina.

Attraverso una lenta osmosi tutta la civiltà è stata allora impregnata dai valori del Vangelo e tutti i suoi aspetti sono stati influenzati dallo spirito cristiano. Leone XIII ha ricordato questo risultato dell'evangelizzazione in una formula viva: « Ci fu un'epoca in cui la filosofia del Vangelo ha governato gli Stati e, in quel tempo, la forza e l'influenza sovrane dello spirito cristiano avevano impregnato le leggi, le istituzioni, i costumi dei popoli e le organizzazioni dello Stato »: *Immortale Dei*, 1o nov. 1885, n. 9.

Queste brevi annotazioni storiche permettono di comprendere ciò che significa trasformare le culture attraverso la forza del Vangelo. Si ha la percezione di come il Vangelo agisca a livello delle persone, dei costumi, delle istituzioni. Questa azione della Chiesa sulla cultura delle persone e delle comunità umane è stata esercitata fin dalle origini del cristianesimo, cioè molto tempo prima che i nostri contemporanei parlassero di evangelizzare le culture. Dobbiamo allora chiederci come si spieghi il grande successo di questa espressione, relativamente recente, ed occorre riflettere sulla novità che essa connota nell'approccio pastorale della Chiesa di oggi.

Un rinnovato approccio dell'evangelizzazione. La novità è dovuta a diversi fattori. C'è, prima di tutto, il fatto che tutte le culture sono ormai sottoposte a profondi e rapidi mutamenti. I nostri contemporanei si chiedono quale potrà essere l'avvenire dei valori culturali che fino ad oggi hanno dato stabilità ai costumi, agli atteggiamenti, alle istituzioni, ai comportamenti tradizionali. Proiettati nell'era moderna, tutti i gruppi umani s'interrogano sulla propria identità culturale e sentono la necessità di prendere in mano il proprio avvenire secondo criteri di scelta di cui è evidente la posta in gioco morale e spirituale. Ciò ha fortemente sensibilizzato i nostri contemporanei nei confronti dei cambiamenti culturali, del loro significato e del loro orientamento. Le intuizioni degli antropologi e dei sociologi che riguardano l'analisi e l'azione culturali sono oggi largamente condivise da un gran numero di persone. E accaduto, quindi, che i governi si siano impegnati in audaci politiche culturali, creando ministeri della cultura e diversi organismi di promozione culturale.

La Chiesa, soprattutto a partire dal Vaticano II, ha accolto questo modo moderno di guardare alle culture, come realtà umane da comprendere, da discernere e da evangelizzare. Giovanni Paolo II ha creato a questo scopo il Pontificio Consiglio della Cultura orientato a sensibilizzare tutta la Chiesa ai compiti concreti dell'evangelizzazione delle culture e dello sviluppo culturale. La cultura è diventata, anche per la Chiesa, una categoria dinamica indispensabile per l'analisi sociale e per la definizione dell'impegno cristiano nel mondo moderno. In questa prospettiva storico-antropologica, in cui l'avvenire delle società esige d'ora in poi l'analisi culturale in vista dell'azione culturale, si può cogliere tutto il significato che riveste l'evangelizzazione delle culture.

L'evangelizzazione culturale che la Chiesa realizzò un tempo con una lenta e paziente azione di osmosi nei

confronti delle mentalità e dei costumi, oggi deve essere intrapresa con uno sforzo più cosciente e metodico.

La frattura tra fede e cultura. Il fatto massiccio e drammatico della secolarizzazione esige ormai un approccio rimeditato per l'evangelizzazione degli spiriti e delle mentalità. Nel mondo moderno, religione e cultura non camminano più insieme come nelle società del passato. Le culture dissacralizzate e scristianizzate sono diventate un terreno nuovo di evangelizzazione. E questa presa di coscienza che motiva e giustifica l'evangelizzazione della cultura. Paolo VI così ne ha sottolineato l'urgenza drammatica: « La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture »: E.N. n. 20.

Questo richiede innanzi tutto che chi evangelizza abbia la percezione mentale della cultura, come campo specifico da cristianizzare. Occorre una formazione orientata all'osservazione, al discernimento e alla scoperta dei settori culturali in cui il Vangelo potrà penetrare. Ciò significa che lo sforzo dell'evangelizzazione deve esplicitamente perseguire contemporaneamente la conversione delle coscienze individuali e la conversione della coscienza collettiva. Paolo VI descriveva così i due aspetti, personale e collettivo, dell'evangelizzazione: « La Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri » E.N. n. 18.

L'ethos, da evangelizzare. Percepire la cultura come campo di evangelizzazione significa distinguere, in un ambiente culturale, ciò che, da una parte, contraddice il Vangelo e ciò che chiede di essere purificato, rigenerato, elevato. La cultura è, infatti, precisamente costituita da modelli di comportamento e da modi tipici di pensare, di giudicare, di sentire, ed è a livello dell'agire collettivo che occorre far penetrare la luce e la forza del Vangelo. E l'ethos di un ambiente che bisogna raggiungere, cioè i codici di condotta comunemente accolti in un gruppo umano. L'ethos può spesso contraddire l'etica, proponendo come normali alcune condotte che finiscono per distruggere l'essere umano e la sua dignità: pensiamo alla pratica dell'aborto, dell'eutanasia, del razzismo, ricordiamo la permissività e l'individualismo eretti a stile di vita.

Evangelizzare le culture obbligherà spesso i cristiani a mostrarsi come contro-culturali: essi dovranno criticare e denunciare ciò che nella loro propria cultura è accolto come cosa normale e tende ad oscurare le coscienze e a smorzare il senso morale. La pressione esercitata dalle mode, dai giudizi e dagli interessi collettivi agisce in profondità sulle culture vive e condiziona i comportamenti comuni. Evangelizzare significherà discernere questi modelli di comportamento secondo i criteri dell'insegnamento di Gesù Cristo, venuto a salvare tutto l'uomo, nella sua dimensione personale, sociale e culturale.

La denuncia del male, del peccato individuale e collettivo, richiamerà in maniera positiva l'annuncio dell'ideale evangelico, che raggiunge le aspirazioni più segrete di ogni persona e di ogni cultura. Il Vangelo dovrà influire sui settori-chiave dell'agire collettivo, quali la famiglia, il lavoro, l'educazione, il tempo libero, gli ambienti sociali, economici, politici. Non si tratta soltanto di richiamare i principi di una morale sociale, ma di convertire le mentalità e di rovesciare, con la forza del Vangelo, le scale dei valori che segnano la cultura viva sia nel bene che nel male. Bisogna che gli effetti della Redenzione trasformino i modi di pensare e l'ideale di comportamento di un dato ambiente. Ogni cultura richiede d'essere interpellata nei suoi modi, nei suoi costumi, nelle sue tradizioni. Molto concretamente, un dato ambiente culturale deve scoprire che c'è un modo cristiano di lavorare, di vivere in famiglia, di educare i propri figli, di dirigere una scuola, di servire il bene comune, d'impegnarsi politicamente, di difendere i diritti umani. Questa azione sulle mentalità non è facile, e si esercita iniziando dalle persone e dalle famiglie. Essa cerca di sensibilizzare le opinioni e i giudizi collettivi nell'ottica di una conversione reale dei comportamenti.

Conversione delle coscienze e delle culture. E certamente indispensabile proporre un'etica sociale, ma l'insegnamento morale non costituisce che una prima tappa dell'evangelizzazione. Non c'è evangelizzazione senza conversione, senza cambiamento delle coscienze. La fede deve giungere a trasformare la cultura viva di un ambiente. Certo, la conversione delle culture deve essere intesa in senso analogico in rapporto alla conversione individuale, ma occorre sottolineare che la coscienza collettiva ha anch'essa un autentico bisogno di purificazione e di *metanoia*. Esistono nelle società delle « strutture di peccato » o delle « colpe sociali », che risultano da molteplici peccati personali, da corresponsabilità o da complicità più o meno confessate, da omissioni, da cupidigia, da pregiudizi collettivi. La conversione della coscienza collettiva esigerà uno sforzo comune e la collaborazione di molte persone, pronte a riconoscere il fatto del peccato socialmente diffuso e il bisogno di redenzione della cultura. L'evangelizzazione delle culture avviene allora attraverso la mediazione delle persone che accettano il messaggio salvifico del Cristo nella loro vita individuale e nel loro ambiente di vita. Si produce così una specie d'influenza reciproca tra le conversioni individuali e le conversioni collettive. La fede deve dunque raggiungere contemporaneamente le coscienze e le culture. E questa, la sintesi che l'evangelizzazione della cultura deve operare, come dice Giovanni Paolo II: « La sintesi tra cultura e fede non è soltanto un'esigenza della cultura, ma anche della fede. Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non vissuta fedelmente »: *Lettera di fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 maggio 1982.

La sfida della cultura di massa. Per cogliere tutta la portata ed anche la difficoltà dell'azione sulle culture d'oggi, è utile osservare attentamente ciò che si chiama la cultura di massa e l'impatto dei media sulle mentalità moderne. I mass-media offrono oggi un mezzo particolarmente

efficace nei confronti dell'azione culturale. I media sono diventati potenti agenti di produzione e di trasmissione di una cultura di massa che condiziona le intelligenze e le coscienze. Ogni sforzo metodico di evangelizzazione delle culture dovrà accordare speciale attenzione ai media e i cristiani dovranno imparare a discernere e ad efficacemente criticare la cultura prodotta da questi mezzi moderni. E soprattutto importante che i valori cristiani trovino la loro espressione nella produzione e nella diffusione dei mass-media. Si tratta di una posta in gioco decisiva per l'avvenire della cultura e dell'evangelizzazione. E precisamente l'irruzione dei media nella vita moderna che ha radicalmente rivoluzionato i valori e le mentalità, al punto che le famiglie, le scuole e le Chiese si sentono minacciate nel loro modo tradizionale di educare le nuove generazioni.

Se s'insiste sul significato dei mass-media nella società moderna, non è perché questi vengano considerati come l'unica causa dei mutamenti culturali, ma è, prima di tutto, perché i mass-media rappresentano ai nostri occhi il punto-leve di ogni azione sulle attuali culture. I media sono, certamente, produttori di cultura, ma essi sono soprattutto i rivelatori della coscienza moderna, con i suoi valori, i suoi gusti, le sue tipiche aspirazioni. E a questo livello che si situa il nuovo campo dell'evangelizzazione. E questo fatto di civiltà, come tale, che interPELLA i cristiani.

La modernità come cultura. La questione nuova e molto complessa che si pone alla Chiesa è di sapere se le prodigiose creazioni della civiltà moderna serviranno al bene spirituale o alla rovina delle coscienze. La modernità stessa è da intendere come una cultura da evangelizzare. La cultura contemporanea è segnata dall'impatto che i fenomeni di urbanizzazione e d'industrializzazione esercitano continuamente sui modi di pensare e di agire. La cultura moderna si accompagna innegabilmente ai progressi umani e alle attese che l'evangelizzatore deve saper assumere, in vista di uno sviluppo culturale aperto alla speranza cristiana. Ma, la cultura moderna deve essere criticata nei suoi aspetti negativi che costituiscono ostacolo al progresso umano e spirituale delle persone e delle società. La coscienza moderna deve oggi affrontare problemi morali che hanno una dimensione planetaria, come la costruzione della pace, la solidarietà nello sviluppo di tutti, la protezione della natura. Questi problemi superano le capacità dell'individuo, ma nessuno può sentirsi indifferente di fronte alle responsabilità comuni. Queste esigenze fanno oggi parte della cultura che emerge nel mondo.

Lo sforzo di evangelizzazione deve ormai raggiungere questa vasta dimensione delle culture nuove. L'ampiezza della sfida suggerisce che l'impegno non potrà essere condotto a buon termine senza uno sforzo più concorde e metodico di tutti i responsabili dell'evangelizzazione. Nessuna diocesi, nessuna parrocchia, nessun istituto o movimento religioso riuscirà, da solo, ad assumere la missione di evangelizzazione delle culture d'oggi. Uno sforzo congiunto, a tutti i livelli, è ormai palesemente indispensabile. E in questo che risiedono la novità e la promessa dell'evangelizzazione delle culture. Questo

approccio è oggi oggetto di ricerche e di studi particolari, aventi per centro il problema connesso dell'inculturazione del Vangelo. Le due questioni s'illuminano reciprocamente: l'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione del Vangelo sono da comprendere nei loro mutui e complementari rapporti: vedi *Inculturazione del Vangelo*.

Si tratta, insomma, della richiesta di una nuova sensibilizzazione dei responsabili dell'evangelizzazione. E loro chiesto di percepire la dimensione culturale dell'azione pastorale e di promuovere un approccio concorde, a livello di tutta la comunità cristiana, perché la fede penetri e rigeneri le culture vive. E una delle sfide più urgenti dell'evangelizzazione, come afferma Giovanni Paolo II: « Voi dovete aiutare la Chiesa a rispondere a queste questioni fondamentali per le attuali culture: come il messaggio della Chiesa è accessibile alle nuove culture, alle forme attuali d'intelligenza e di sensibilità? Come la Chiesa di Cristo può farsi capire dallo spirito moderno, così fiero delle sue realizzazioni e nello stesso tempo così inquieto per l'avvenire della famiglia umana? Chi è Gesù Cristo per gli uomini e le donne d'oggi? »: al Pontificio Consiglio della Cultura, 15 gennaio 1985.

Vedi: *Inculturazione del Vangelo, Nuova evangelizzazione, Modernità*.

*Bibl.*: H. Carrier 1987, 1990, 1993a, 1997. R. Guardini 1967. L. J. Luzbetak 1988. A. Vergote 1983. J. Delumeau *et al.* 1992. F. E. George 1990. D.J. Hesselgrave 1991. G. Langevin *et al.* 1991, 1993. W. Meeks 1992. L. Metzler 1991. C. Scriven 1988. P. Suess 1992. G. Theissen 1987. P. Tillich [1931] 1992.

### Evangelizzazione e cultura nell'America Latina.

#### (inizio)

La penetrazione del cristianesimo nel continente iberoamericano costituisce un settore di ricerca privilegiato per comprendere le tappe e le condizioni dell'evangelizzazione delle culture nel mondo. La Chiesa è andata prendendo progressivamente coscienza delle sfide che presenta l'inculturazione del Vangelo nella complessa situazione dell'America Latina. Si tratta di una maturazione che concerne tutte le persone e le istituzioni impegnate nell'opera di evangelizzazione, i rappresentanti delle Chiese locali, come i responsabili della Chiesa universale. La diffusione del Vangelo nelle culture iberoamericane deve essere intesa come *un avvenimento di massimo rilievo* nella vita della Chiesa cattolica.

Ci fermeremo soprattutto sui seguenti punti: la prospettiva culturale di questo sforzo di evangelizzazione; le tipiche questioni che oggi presentano lo sviluppo e la modernizzazione; l'incontro sul piano della salvezza con le culture autoctone; la mobilitazione per una nuova evangelizzazione. Vedremo come questa importante esperienza di inculturazione abbia avuto una formulazione, ogni volta più precisa, nei maggiori documenti della Chiesa latinoamericana di Medellín, Puebla e Santo Domingo.

### 1. La prospettiva culturale dell'evangelizzazione dell'America Latina

L'abbondante documentazione ecclesiastica degli ultimi decenni ci offre una chiara testimonianza di come la Chiesa cattolica, accettando le sfide della cultura emergente e di tutte le culture vive, sia venuta formulando e perfezionando la sua posizione, da far sì che *la cultura sia giunta ad essere uno spazio privilegiato della sua azione*. Se le analisi che portano la Chiesa a questa convinzione costituiscono un fatto d'importante significato per il mondo intero, per l'America Latina esse hanno una risonanza forse ancora maggiore, dati i vasti contesti socioculturali e storici che hanno costituito e costituiscono la vita del continente, particolarmente derivanti dai cinque secoli del suo incontro con il cristianesimo, a partire dal momento in cui esso irruppe prendendo la mano alla cultura iberica, fino ai nostri giorni.

E inoltre illuminante osservare come il linguaggio della Chiesa sia andato gradualmente passando dall'analisi delle *civiltà* all'analisi delle *culture* per giungere, ai nostri giorni, all'idea e alla prassi dell'*inculturazione*. Ai tempi di Leone XIII si affermava la *missione civilizzatrice* della Chiesa nel mondo, contro gli attacchi degli agnostici liberali dell'epoca che l'accusavano di frenare il progresso moderno. Leone XIII afferma, così, nella sua prima enciclica *Inscrutabili* (1878), che la Chiesa « ha civilizzato il genere umano nei suoi costumi privati e pubblici ».

Nell'Enciclica *Quarto abeunte saeculo* del 16 luglio 1892, in occasione del IV Centenario della scoperta dell'America, Leone XIII non usa il concetto di *cultura*, ma quello di *civiltà*, termine che è riservato agli Europei e che li distingue dai non civilizzati che vivono nell'ignoranza e nella superstizione; essi (i popoli iberoamericani) erano infatti « una moltitudine immensa di gente che si trovava al di là del mondo conosciuto, sommersa nella più pietosa ignoranza, dedita a venerare i falsi dei con riti spaventosi e superstizioni: poiché se è cosa lamentevole vivere in maniera selvaggia e violenta, lo è ancor più il vivere nell'ignoranza delle realtà superiori e dell'esistenza dell'unico e vero Dio ». Con l'arrivo di Colombo « alter emersit orbis », « un mondo abitato da milioni di uomini che sarebbero passati dallo stato selvaggio alla civiltà » (Leonis XIII, Acta XII, pp. 179-180, 1882).

Ad un secolo di distanza, il linguaggio della Chiesa sulla cultura indigena riflette l'approccio nuovo ispirato al progresso dell'antropologia e alla teologia del Vaticano II. Rivolgendosi agli indigeni del Guatemala il 7 marzo 1983, Giovanni Paolo II diceva loro: « Le vostre culture indigene sono ricchezza dei popoli, mezzi efficaci per trasmettere la fede, esperienza della vostra relazione con Dio, con gli uomini e con il mondo. Meritano, per tanto, il massimo rispetto, stima, simpatia e sostegno da parte dell'umanità intera. Queste culture, infatti, hanno lasciato impressionanti monumenti - come quelli dei Maia, degli Atzechi, degli Incas e altri - che noi contempliamo con meraviglia » (cf *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 1989, pp. 626-627).

La contrapposizione tra i concetti espressi nel 1892 e quelli che si esprimono nel 1983 è grande: la novità sta nell'accostamento della Chiesa alle culture, come la manifestano fatti e documenti quali il Concilio Vaticano II, il primo ad occuparsi esplicitamente di esse nella costituzione *Gaudium et spes* e nel decreto *Ad gentes*; l'esortazione *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI; il discorso di Giovanni Paolo II all'UNESCO nel giugno 1980; la creazione di un dicastero nella Curia Romana, il Pontificio Consiglio della Cultura, nel maggio del 1982; la presenza di Giovanni Paolo II di fronte al mondo della cultura e particolarmente nell'America Latina per inaugurare le sessioni di Puebla nel 1979 e di Santo Domingo il 12 ottobre 1992. Le diverse tappe di questa « novità » aiutano a comprendere il significato culturale dei temi di questa ultima assemblea: *Nuova evangelizzazione, Promozione umana, Cultura cristiana*.

La Chiesa non ha mai temuto le lezioni della storia; nei suoi due millenni di esistenza, la storia è stata sua grande alleata e la sua maggiore testimonianza. Questo esige rettitudine nella sua lettura, oggettività nell'interpretazione dei suoi contesti per non distorcere la verità dei fatti con l'ideologia con cui la si legge. Questi i criteri di oggettività, franchezza critica e valutazione che hanno condotto alla celebrazione del V Centenario dell'Evangelizzazione de Le Americhe « con umiltà, senza trionfalismi né falsi pudori: guardando solo alla verità per ringraziare Dio per i successi, confessare gli errori che sono motivo per proiettarsi con rinnovazione verso il futuro » (Giovanni Paolo II, *Omelia per l'apertura del novendiale*, Santo Domingo 12 ottobre 1984).

Così, in modo obbiettivo e sereno, si possono seguire i cammini che ha percorso la Chiesa per modernizzare la sua percezione della cultura, non soltanto nel continente Iberoamericano, ma in tutto il mondo.

La Chiesa e il patrimonio culturale Latinoamericano. Dal tempo di Leone XIII, in occasione del Concilio Plenario dell'America Latina (1899) e in vari interventi dei suoi successori, soprattutto in occasione della creazione di nuove diocesi, nei messaggi ai diversi episcopati del continente, e, in seguito, con ancora più chiarezza, nei decenni posteriori all'emancipazione e nei primi anni del XX secolo, si ha reiterata menzione del *patrimonio culturale* del continente, particolarmente sul piano religioso e letterario.

A partire da Pio XII, che iniziò un'assidua comunicazione radiale con il Nuovo Continente, i pontefici romani hanno posto in rilievo i valori della cultura, sia riguardo alle nobili antichissime tradizioni cristiane ereditate dalla Spagna e dal Portogallo, come ai valori delle culture indigene. *Valori che sono da identificare, rispettare e conservare*. « La Vostra Comunità - afferma Giovanni Paolo II - si è sforzata per secoli di conservare i propri valori e la propria cultura. Non si tratta di opporsi ad una giusta integrazione e convivenza... E perfettamente legittimo cercare la preservazione del proprio spirito nelle sue varie espressioni culturali » (Discorso agli indigeni nel Latacunga, Ecuador, cf *Insegnamenti*, VIII, 1, 296-304). Particolarmente quelle

della *eredità precolombiana* conservate attraverso monumenti « impressionanti » (Discorso di Guatemala, prima citato); *tradizioni popolari e fede cristiana*: « Sarà conveniente utilizzare gli elementi della pedagogia cristiana contenuti nelle vostre tradizioni popolari; canzoni popolari, confraternite, processioni, pitture, manifestazioni folcloristiche e tante altre espressioni artistiche » (Discorso di Santa Cruz, Bolivia 1988).

E un lavoro di evangelizzazione e di cultura ammirevole quello realizzato dai primi evangelizzatori: religiosi, catechisti, sacerdoti e vescovi, molte volte col sacrificio della propria vita per la fede che annunziavano, perché « sapevano molto bene quanto sia importante la cultura come veicolo di trasmissione della fede, per far progredire gli uomini nella conoscenza di Dio » (cf Discorso agli indigeni a Cuilapan, Messico, 29 gennaio 1979). In questo lavoro di evangelizzazione e cultura Spagna e Portogallo costituiscono *un documento storico gigantesco*, riconosciuto con entusiasmo da Giovanni Paolo II nel V Centenario celebrato nel 1992, con le sue luci e le sue ombre, con l'eredità del meticciato della comunità, della lingua, della religione e degli elementi culturali. Dagli inizi, l'incarnazione della fede cristiana nella cultura latinoamericana appare con un'accentuata caratteristica cristologica e mariana.

Il *meticcio umano e culturale* è quello in cui sono da riconoscere le qualità e i valori dell'attuale « uomo latinoamericano », risultato di un fecondo incontro tra la fede cattolica e la religiosità indigena; incontro che ha creato una cultura artistica autoctona portatrice e trasmettitrice di grandi valori umani, nobilitati dal Vangelo. A questo meticciato creativo si riferisce il documento di Puebla del 1979 (n. 307) come una delle grandi opere della prima evangelizzazione del continente.

Purtroppo, si constatano *minacce alla cultura e alla fede* per le deficienze, le limitazioni e i rischi in cui si dibattono le stesse culture e i popoli latinoamericani, ed anche per i disvalori che di frequente s'incontrano nella cultura oggi emergente: un continente cattolico con una fede non sufficientemente radicata; con veloce accrescimento urbano, impoverimento della popolazione, esplosione demografica, disuguaglianza sociale, manipolazione della povertà da parte di ideologie straniere, proliferazione delle sette, carenza di mezzi e di persone per rispondere alle esigenze culturali e di evangelizzazione. Tuttavia, come afferma Giovanni Paolo II, « in mezzo a questo oscuro panorama della realtà non dobbiamo lasciarci invadere dallo scoraggiamento. Al contrario, dobbiamo avere motivi di grande speranza. Basta che contempliamo l'enorme ricchezza di valori culturali, sociali e religiosi che vi distinguono tra tutti i popoli » (Discorso a Santa Cruz, Bolivia, 13 maggio 1988).

Tutte le cose che abbiamo prima ricordato permettono di comprendere come la Chiesa abbia potuto realizzare, anche avanti lettera, un lavoro imponente di inculturazione del Vangelo in questo grande continente e rispondere alla grande sfida che comportano le provocazioni della

modernizzazione, con un'evangelizzazione nuova delle coscienze e delle culture.

### La sfida della cultura moderna e lo sviluppo

Per la Chiesa *evangelizzare la cultura e promuovere lo sviluppo umano* sono cose congiunte. La Chiesa si situa nel mondo moderno e si adopera per aiutarlo ad essere più giusto e più umano, agendo sia nel campo della coscienza individuale che in quello della coscienza collettiva.

Paolo VI nel discorso di chiusura del concilio Vaticano II, ricordava che « il Concilio ha avuto vivo interesse per lo studio del mondo moderno » e « mai come in questa occasione la Chiesa ha avvertito la necessità di conoscere, di affermare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società che la circonda » (Allocuzione, del 7 dicembre 1965). Da questo, conseguentemente, il compito prioritario che si sono proposti gli ultimi pontefici nei confronti dell'America Latina.

Inizialmente, nel 1955, c'è stata, per iniziativa di Pio XII, la convocazione della prima Assemblea Generale dei vescovi del continente che, nello stesso anno, si è riunita a Rio de Janeiro; da questa Assemblea è nato il CELAM.

La difficile problematica sociopolitica, la crescente situazione di sottosviluppo e d'impoverimento e la sproporzione tra i compiti da eseguire e i mezzi umani di cui disponeva la Chiesa cattolica, erano elementi che minacciavano il lavoro di questa tra il popolo latinoamericano, incalzato dal deterioramento sociale ed economico, dal marxismo e dalle sette. Era quindi urgente trovare forze ed unirle.

Lo sviluppo distrugge se stesso se si limita unicamente agli aspetti materiali e tecnici. Per realizzare lo sviluppo di ogni uomo e di tutti gli uomini, la Chiesa si è dunque proposta come obiettivo una *cultura della solidarietà* fondata sul Vangelo.

Fede cristiana e modernizzazione sociale. I popoli latinoamericani aspirano ad una società giusta, fraterna, moderna politicamente ed economicamente. La grande sfida sta nel poter far partecipare tutte le persone e tutti i gruppi ai vantaggi della modernità, senza cadere nella tentazione del materialismo e dell'edonismo consumistico.

Nell'Assemblea di Medellín (1968) si è tracciato il cammino di uno sviluppo umano rispettoso delle esigenze politiche, sociali, economiche e spirituali.

Il discorso inaugurale di Paolo VI a Bogotá, a seguito del suo incontro con i più diseredati e i « campesini », come il lavoro stesso dell'Assemblea e i suoi documenti, hanno precisato, per tutta l'America Latina, la posizione della Chiesa di fronte alle grandi sfide dello sviluppo e della cultura in continua e rapida trasformazione.

Paolo VI nel suo discorso, come nelle allocuzioni precedenti non ha usato il termine « inculturazione » che è un neologismo per il linguaggio ecclesiastico ufficiale ed è

stato usato per la prima volta nel *Messaggio al popolo di Dio* dopo il IV Sinodo dei Vescovi nell'ottobre del 1977, ma le sue espressioni ne erano l'equivalente. In quel tempo si usavano, in tutto il continente, termini quali « incarnazione », « inserimento » e « liberazione », quest'ultimo, come risposta evangelica al sottosviluppo, all'emarginazione e all'ingiustizia considerate « strutture di peccato ».

Risposta a tutte le forme di povertà. Il concetto di povertà è al centro di tutte le discussioni che riguardano lo sviluppo. La opzione per i poveri è diventata una parola ispiratrice per tutti gli evangelizzatori. Il movimento sorto intorno alla Conferenza di Medellín, con i suoi aspetti pastorali di « presenza della Chiesa » e di « opzione per i poveri », ha ridato forze di presenza evangelizzatrice della Chiesa in seno alle comunità emarginate. Nelle Comunità Ecclesiali di Base (CEB) religiosi, religiose, sacerdoti e molti vescovi hanno animato questo movimento nel quale, d'altra parte, non sono mancate ideologizzazioni e riduzionismi orizzontali. L'enciclica *Sollicitudo rei socialis* ha nettamente chiarito le diverse forme di povertà che minacciano gli uomini e le donne di oggi e li fanno « vivere senza speranza ». Nel nome del Vangelo, i cristiani si impegnano a lottare concretamente contro tutte le forme di povertà che umiliano la dignità dell'uomo. « Senza dubbio - affermano i vescovi latinoamericani a Puebla (1979) - il presupposto più importante della Nuova Evangelizzazione è la scelta preferenziale e solidale per i poveri con l'obiettivo della loro liberazione integrale » (n. 1134). Giovanni Paolo II ad Haiti (1983) diceva ai vescovi del continente: « I più poveri devono avere la preferenza nel vostro cuore di padri e nella vostra sollecitudine di pastori ». La Chiesa, in virtù del suo impegno evangelico, si sente chiamata a rimanere unita a questa moltitudine di poveri, a comprendere le sue giuste rivendicazioni e ad aiutare a realizzarle senza perdere di vista il bene dei gruppi in funzione del bene comune (cf *Sollicitudo rei socialis*, n. 39).

Il criterio di discernimento: la verità su Cristo, sull'uomo e sulla Chiesa. La Chiesa nell'America Latina ha vissuto intensamente questa esperienza di discernimento che ha fatto emergere, in tutta la sua concisione e la sua forza, il primo principio che deve guidare l'azione dei cristiani nella promozione della società: « La verità su Cristo, sull'uomo e sulla Chiesa ». Documenti pontifici, come l'esortazione *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (1975) e le encicliche di Giovanni Paolo II: *Redemptor Hominis* (1979), *Laborem exercens* (1981), la dichiarazione *Libertatis nuntius* (1984), *Libertatis conscientia* (1986), l'enciclica sociale *Centesimus annus* (1991), come i discorsi di apertura a Puebla (1979) e a Santo Domingo (1992) illuminano riguardo alla dignità dell'uomo e alla sua autentica liberazione, mentre offrono correttivi alle deviazioni ideologiche con le nuove prospettive sulla relazione tra l'evangelizzazione, la giustizia, la liberazione e la promozione umana integrale, dando come criterio di discernimento dell'autentica promozione umana la verità sull'uomo, su Cristo e sulla Chiesa: un trittico teologico-culturale che ha avuto la sua migliore

formulazione nel tema-programma di evangelizzazione della IV Conferenza dei Vescovi Latinoamericani a Santo Domingo nell'ottobre 1992: *Nuova evangelizzazione, Promozione umana, Cultura cristiana, Gesù Cristo il medesimo ieri, oggi e sempre.*

Nell'America Latina, date le situazioni sociali, la Chiesa cattolica, tanto nei suoi documenti come nei suoi piani d'azione, convinta che *la promozione della giustizia e della cultura sono inseparabili*, si è prefissa di aiutare l'uomo a passare da situazioni d'inferiorità umana a situazioni più umane. Nel Documento di Santo Domingo (1992) i Vescovi, in continuità con le conferenze di Medellín e di Puebla, si sono così espressi: « Facciamo nostro il grido dei poveri. Assumiamo con rinnovato ardore l'opzione evangelica preferenziale per i poveri, in continuità con Medellín e Puebla. Quest'opzione, non esclusiva né escludente, illuminerà, a imitazione di Cristo, tutta la nostra azione evangelizzatrice. In tale luce invitiamo a promuovere un nuovo ordine economico, sociale e politico, conforme alla dignità delle persone considerate singolarmente e nel loro insieme, dando impulso alla giustizia e alla solidarietà e aprendo loro orizzonti di eternità » (n. 296).

### Le culture autoctone dell'America Latina

Abbiamo già potuto constatare come la Chiesa sia venuta progressivamente maturando un nuovo modo di accostamento culturale e pastorale nei confronti dell'America Latina sul piano delle sue culture autoctone. Il passo dalla « cultura selvaggia » (*fero cultu*) alla cultura che desta ammirazione sarebbe troppo rapido ed inspiegabile se non si considerassero i cento anni di evoluzione sul piano umanistico e culturale passati tra i due momenti. Ricordiamo che nei documenti di Leone XIII, per esempio, si usava il termine « civiltà »; e pertanto, nella concezione di quel tempo, l'assenza di civiltà ben si esprimeva con termini quali « selvaggio » o « feroce ». D'altra parte, l'evoluzione di concetto e di metodo della missiologia è stata molto grande da un secolo ad oggi, fino a culminare negli ammirevoli orientamenti conciliari di *Ad Gentes* del Vaticano II. Occorre, infine, notare che i termini moderni di « cultura », di « inculturazione », di « sviluppo culturale » ecc. con tutto il loro attuale significato, sono così recenti che sarebbe un grosso errore giudicare espressioni di più di un secolo fa con elementi di giudizio d'oggi.

La valorizzazione delle culture autoctone, tanto nel loro stato di « cultura attuale » dei popoli, come in quello delle « etnie precolombiane », è uno degli aspetti più eminenti dell'evoluzione del pensiero dei pontefici riguardo alla cultura latinoamericana in questo secolo. Il grande numero di interventi degli ultimi pontefici, e particolarmente dell'attuale pontificato, possono dare l'idea dell'importanza che attribuisce loro la Chiesa, sia come valori degni del massimo rispetto, sia come oggetto e soggetto di evangelizzazione.

È stato a partire dal pontificato di Pio XII che si sono moltiplicati gli espliciti riferimenti agli autoctoni del continente. Prima di allora quei riferimenti erano molto ridotti e consistevano in brevi accenni in occasione della creazione di nuove diocesi o circoscrizioni missionarie, di anniversari storici, di congressi eucaristici o mariani e, praticamente, erano ristretti alla religiosità popolare, alla devozione mariana e alle tradizioni familiari.

A partire dal Vaticano II e durante i tre ultimi pontificati si è sviluppata una nuova coscienza riguardo alla cultura e alle tradizioni proprie dei popoli autoctoni. La Chiesa si è quindi impegnata particolarmente nello sforzo dell'evangelizzazione e dello sviluppo delle culture indigene. Qui di seguito alcuni dei suoi aspetti.

Dare voce a quelli che non hanno voce. Questa è stata la consegna di Paolo VI, il primo papa che ha visitato il continente latinoamericano, il 22 agosto 1968. Il bacio simbolico alla terra - cosa poi continuata da Giovanni Paolo II ogni volta che visita per la prima volta un paese - e il cenno alle culture aborigene hanno costituito un punto di partenza importante. Ai rurali e agli indigeni ha promesso che la Chiesa sarebbe stata la voce di quelli che non hanno voce (Discorso nel campo di San José, 23 agosto 1968).

La Chiesa ama gli autoctoni e stima la loro cultura. Giovanni Paolo II, fin dall'inizio del suo pontificato, è entrato in contatto diretto con le culture autoctone dell'America Latina in occasione del suo viaggio a Messico, nel gennaio del 1979, per l'inaugurazione delle sessioni di Puebla. Agli indigeni di Culiapán, il 29 di gennaio del 1979 ha detto: « Il papa e la Chiesa sono con voi e vi amano; amano le vostre persone, la vostra cultura, le vostre tradizioni; ammirano il vostro passato, vi incoraggiano per il presente e sperano tanto per l'avvenire ».

La fede fa parte della identità dei popoli autoctoni latinoamericani. In molti luoghi e, con particolare enfasi, a Salvador de Bahia (Brasile) il 7 luglio 1980 Giovanni Paolo II dice: « Dalle vostre radici storiche si può dire che ci trasmettete due insegnamenti: il primo è una cultura impregnata, fin dal primo momento della sua esistenza, dei valori della fede e la capacità di questa fede di integrare le razze e le etnie le più diverse ». A Panama (4 marzo 1983) il Papa incoraggia i « campesinos » ad « andare avanti senza perdere la propria identità cristiana e storica ».

Dinamismo evangelizzante della cultura. Al compiersi dei 450 anni dell'apparizione di Guadalupe (Messico 1531-1981), riferendosi alla « realtà culturale » dell'avvenimento di Guadalupe nel Messico e di quello mariano in tutto il popolo latinoamericano, Giovanni Paolo II indicava un fenomeno su cui ha insistito in tutti i paesi del continente da lui visitati: « Il sentimento religioso del popolo costituisce un elemento potenziale che deve essere valorizzato in tutte le sue virtualità di evangelizzazione... Senza dubbio è nella radice religiosa che ispira tutti i vostri ordini di cultura, dal vostro vincolo di fede con Dio e dalla caratteristica mariana, che devono essere ricercati nel Messico, come nelle altre nazioni, i canali di

comunicazione e di partecipazione che conducono all'evangelizzazione dei diversi settori della società ».

Meticcio creatore di cultura cristiana. L'incontro della cultura autoctona con il messaggio cattolico quale stupendo meticcio può formare, esclamò con entusiasmo Giovanni Paolo II il 10 febbraio 1985 dal Tempio della Compagnia di Quito, uno dei vestigi artistici più ammirevoli del barocco creolo e indigeno. Una nuova menzione di questo meticcio d'integrazione, realizzato sotto la protezione della Chiesa è stata fatta dal papa a El Callao, in Perù, quando ha ricordato che « l'impero inca del Tahuantinsuyo seppe vincere la formidabile barriera delle Ande e poi dell'evangelizzazione; questo nome parla di grandi figure quali quelle dei santi Toribio da Mogrovejo, Rosa da Lima, Francisco Solano, Martin de Porres, Juan Macías, Suor Ana da Los Angeles. Questo Paese - ha concluso - ha permesso un processo di integrazione, non soltanto razziale, ma anche culturale e umano, che si articola in molti modi della vostra vita quotidiana ».

La Chiesa difende la terra e la cultura degli autoctoni. Per gli autoctoni la difesa della propria cultura e dei propri costumi è in stretta relazione con la difesa del diritto alle terre che occupano. Nell'America Latina, come in nessun'altra parte del mondo, ha un particolare significato culturale l'elemento terra, la « madre terra », « il seno materno ». La Chiesa va incontro alla difesa di questo diritto alla terra e incoraggia gli interessati a cercare i mezzi migliori perché questo diritto sia protetto e sia in sintonia con le esigenze del bene comune come con l'aspirazione degli indigeni a partecipare ai vantaggi della modernizzazione. Anche da questo si può vedere come le esigenze della giustizia siano inseparabili dai diritti alla cultura. Per difendere questi diritti degli autoctoni, la Chiesa incoraggia anche le loro aspirazioni allo sviluppo economico, politico, culturale e religioso: « Voi avete il diritto di condividere il dono di Dio che è la terra, però non dimenticate che questo diritto ha un limite » (Discorso agli indigeni, Iquitos, 5 febbraio 1985). « Voi, amati « campesinos », siate, per la vostra fede in Dio e per la vostra dignità, per il vostro lavoro e sostenuti da forme adeguate di associazione per difendere i vostri diritti, gli artefici instancabili di uno sviluppo integrale che abbia il sigillo della vostra propria umanità e della vostra concezione cristiana della vita » (Omelia nella Messa per i « Campesinos », Chiquiquinrá, Colombia, 2 luglio 1986).

L'evangelizzazione e l'inculturazione, un mutuo arricchimento. La Chiesa porta a tutti i popoli gli inestimabili tesori della fede e, a sua volta, si arricchisce con il prezioso patrimonio di questi medesimi popoli. E così che il cristianesimo si incultura e si iscrive profondamente nelle comunità umane. « Desidero esprimere - diceva Giovanni Paolo II a Medellín - l'augurio che un benefico interscambio faccia giungere alla Chiesa Universale i doni delle varie, ricche ed originali culture latinoamericane, nelle quali il cristianesimo si è incarnato in maniera profonda » (Discorso agli universitari, Medellín, 5 luglio 1986).

Queste dimostrazioni di apprezzamento della Chiesa per le culture autoctone, degne di grande rispetto per i loro valori intrinseci, da identificare, discernere e purificare per incorporarle nella cultura cattolica, fanno capire come è maturato lo sforzo di inculturazione sulla cui nozione e prassi ha riflettuto largamente e coscientemente la Chiesa nel continente latinoamericano fino a giungere alla opzione di Santo Domingo: « Vogliamo avvicinarci ai popoli indigeni e afroamericani, affinché il Vangelo, incarnato nelle loro culture, manifesti tutta la propria vitalità ed essi entrino in dialogo di comunione con le altre comunità cristiane per un reciproco arricchimento » (nn. 298-299).

Bibl.: CELAM 1987, 1989a, 1989b, B. Charria Angulo 1987; G. Colmenares 1976; A. Lee López 1986; G. Reichel-Dolmatoff 1978.

## 2. Dalla prima alla nuova evangelizzazione dell'America

*La Chiesa e il Nuovo Mondo.* L'interesse particolare della Chiesa per i popoli e la cultura del Nuovo Continente non è atteggiamento soltanto di questo nostro tempo. L'avvenimento del 12 ottobre 1492 deve essere considerato tra i più importanti della storia del mondo, con incalcolabili ripercussioni nella storia politica, culturale ed economica dell'umanità. Non minore incidenza esso ha avuto sul piano religioso, che al presente assume una sempre più grande rilevanza, facilmente deducibile dai semplici dati statistici.

Ai tempi di Pio XII, quando egli convocò la I Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Rio de Janeiro (1955), si calcolava che in questo continente risiedesse la *quarta parte del mondo cattolico*; più avanti, al tempo di Giovanni XXIII, si ricordava che nell'America Latina risiedeva *una terza parte della Chiesa*; Giovanni Paolo II nel convocare la III Conferenza Generale in vista di Puebla (1978) afferma che nell'America Latina c'è *praticamente la metà del mondo cattolico*, motivo sufficiente per affermare anche che qui « si sta giocando la sorte della Chiesa » e soprattutto per considerare l'America Latina *il continente della speranza*, per il rapido incremento della popolazione cattolica, la giovinezza della maggior parte dei suoi abitanti e il vigore delle istituzioni ecclesiali.

*Momenti chiave* della sua crescita nell'ultimo secolo sono:

- La celebrazione del *IV Centenario della Scoperta dell'America* (1892), con solenni atti concordi all'ambiente culturale del momento.
- Il *Primo Concilio Plenario dell'America Latina* (1899), convocato da Leone XIII per occuparsi della disciplina della Chiesa nel continente e dei problemi che lo affliggevano quali: il sincretismo, le superstizioni, l'ignoranza religiosa, il socialismo e la massoneria.
- Il *radicarsi e il progressivo svilupparsi della Chiesa* nell'America Latina mediante la creazione di nuove circoscrizioni ecclesiastiche e di prelature missionarie.
- La creazione di seminari e istituti di formazione religiosa.

- *La promozione di incrementi del clero da parte di altri paesi* e di mezzi economici per supplire alla scarsità di personale per l'evangelizzazione e di risorse.

- *La creazione di organismi di animazione della pastorale* nel continente, in particolare il CELAM (Consiglio Episcopale Latinoamericano) nel 1955 per iniziativa di Pio XII, la CAL (Commissione Pontificia per l'America Latina), nel 1958 e ristrutturata nel 1986, la CLAR o Confederazione Latinoamericana dei Religiosi, creata all'interno del CELAM nel 1959, e attualmente sistemata dai canoni 708 e 709 come le altre entità di quel genere.

- *Le conferenze generali dell'episcopato latinoamericano*: benché non siano né plenarie delle conferenze episcopali, né assemblee sinodali, né concilii regionali, hanno impresso un ritmo vitale all'azione della Chiesa nel Nuovo Continente. La prima di queste è quella di *Rio de Janeiro* (1955), convocata da Pio XII per studiare i problemi del tempo quali: la rapida crescita della popolazione, la scarsità delle vocazioni, l'impoverimento dei sobborghi, le sette, ecc. La seconda è quella di *Medellín*, in Colombia (1968), convocata e inaugurata da Paolo VI, che si è occupata della *presenza della Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America Latina* affrontando le situazioni critiche dell'ingiustizia, della povertà e dell'emarginazione della grande maggioranza della popolazione latinoamericana, alla luce del Concilio e lanciando la scelta preferenziale per i poveri come risposta della Chiesa. La terza si è tenuta a *Puebla de Los Angeles*, nel Messico (1979), ed ha avuto per tema: *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina* in ordine alla « comunione e alla partecipazione », slogan, questo, che insieme alla « scelta dei poveri » è diventato una proposta comune. Finalmente, la quarta conferenza, a *Santo Domingo*, nella Repubblica Domenicana, dal 12 al 16 ottobre del 1992, in coincidenza con la celebrazione dei 500 anni dalla scoperta dell'America e dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo. È stata convocata e inaugurata, come quella di Puebla, da Giovanni Paolo II e le sue deliberazioni hanno avuto per centro il tema: *Nuova evangelizzazione, Promozione umana, Cultura cristiana, Gesù Cristo ieri, oggi e sempre* (cf Eb 13,8). Intensa e largamente preparata dal CELAM, essa costituisce il lancio dello sviluppo dell'evangelizzazione della Chiesa nelle culture del Nuovo Continente, ovvero verso il millennio che si avvicina.

### 3. Santo Domingo: l'inculturazione del Vangelo nel documento finale

I vescovi hanno voluto presentare un testo breve di orientazione pastorale, fedele alle linee del discorso inaugurale di Giovanni Paolo II, « in continuità con le precedenti conferenze di Rio de Janeiro, Medellín e Puebla » (n. 1) e con le intense riflessioni di tutta la Chiesa nel continente durante la larga preparazione dell'evento.

Il documento finale o *Conclusione* comprende tre parti: 1) *Gesù Cristo, Vangelo del Padre*, con una iniziale professione di fede in Gesù Cristo (nn. 4-15) e l'evocazione

delle vicissitudini di questo popolo che « Dio ha scelto » da cinquecento anni (nn. 16-21); 2) *Gesù Cristo, evangelizzatore nella sua Chiesa*, con i tre capitoli tematici centrali: nuova evangelizzazione (nn. 22-156), promozione umana (nn. 157-227), e cultura cristiana (nn. 228-286); 3) *Linee pastorali prioritarie*: i propositi e le opzioni basilari (nn. 287-301); lo schema delle medesime (n. 302) e una preghiera finale (n. 303).

L'inculturazione. - L'inculturazione è parola ancora nuova attraverso cui si ha una visione teologica, pure nuova, che indica azioni concrete di risposta del Vangelo alle trasformazioni culturali e si presenta carica di molta maturità. È la dimostrazione chiara che la Chiesa Latinoamericana è venuta assimilando gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, dell'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e i recenti documenti sociali e missionari del Magistero riguardo alla concomitanza tra l'annuncio del Vangelo, la promozione dell'uomo e la cultura cristiana, per applicarli alle sfide di questo crocevia della storia, mentre nel campo della cultura sono in gioco tanti valori per la Chiesa e per il mondo. Il modo di trattare il tema della inculturazione indica chiaramente che le conclusioni di Santo Domingo sono il frutto di una matura riflessione ecclesiale.

Non risulta, quindi, strano che la parola « cultura » appaia più di 300 volte in un documento di 210 pagine e che non soltanto si parli di inculturazione quando il tema lo richiede, ma essa appaia insistente e spontanea largamente in tutte le pagine, come qualcosa che si ha in uso e si conosce.

Già nella prima parte si afferma che « in virtù dell'incarnazione Cristo si è unito, in un certo modo ad ogni uomo... Gesù Cristo si inserisce nel cuore dell'umanità e invita tutte le culture a lasciarsi condurre dal suo Spirito verso la pienezza, elevando in esse ciò che è buono e purificando ciò che è segnato dal peccato. Ogni evangelizzazione deve, per tanto, essere inculturazione del Vangelo » (n. 13).

L'inculturazione è lo sforzo di incarnare il Vangelo nelle culture del continente (n. 24); essa appartiene al ministero profetico della Chiesa, nel quale i teologi sono dei pari chiamati a compiere un importante lavoro (n. 33). « *L'inculturazione del Vangelo è un processo che suppone il riconoscimento dei valori evangelici mantenuti più o meno puri nella cultura odierna* »; si mira a che la società scopra il carattere cristiano di tali valori, li apprezzi e li conservi. Inoltre, « *ha per scopo l'incorporazione di valori evangelici che sono assenti dalla cultura, o perché oscuratisi, o perché hanno finito per scomparire* » (n. 230).

Base teologica dell'inculturazione. Il fondamento teologico dell'inculturazione s'incontra nell'Incarnazione del Figlio di Dio che assume le condizioni culturali dei popoli. L'azione di Dio, attraverso il suo Spirito, opera continuamente all'interno di tutte le culture. Nella pienezza dei tempi, Dio ha inviato il suo Figlio Gesù Cristo, che ha assunto le condizioni sociali e culturali di ogni uomo e « si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato » (Eb 4,15; cf GS n. 22).

L'analogia tra l'incarnazione e la presenza cristiana nel contesto culturale e storico dei popoli ci porta al fondamento teologico dell'inculturazione. Tale *inculturazione* « è un processo condotto a partire dal Vangelo fin dentro ciascun popolo e ciascuna comunità, con la mediazione del linguaggio e di simboli comprensibili e opportuni a giudizio della Chiesa » (n. 243). La meta dell'inculturazione sarà sempre « la salvezza e la liberazione integrale di un determinato popolo o gruppo umano » (ibid.).

Campi chiave dell'inculturazione

a) Prima di tutto *il Vangelo*: « E necessario inculturare il Vangelo alla luce dei tre grandi misteri della salvezza: il *Natale*, che mostra il cammino dell'Incarnazione e porta colui che evangelizza a condividere la propria vita con colui che viene evangelizzato; la *Pasqua*, che porta, attraverso la sofferenza, alla purificazione dei peccati, perché siano rimessi; e la *Pentecoste*, che, per la forza dello Spirito, rende possibile che tutti comprendano nella propria lingua le meraviglie di Dio » (n. 230).

b) *La liturgia*: « Promuovere una *inculturazione della liturgia* accogliendo con stima i loro simboli, riti ed espressioni religiose compatibili con il chiaro senso della fede, conservando il valore universale dei simboli e in armonia con la disciplina generale della Chiesa » (n. 248).

c) *La Chiesa stessa*: « Promuovere tra i popoli indigeni i loro valori culturali autoctoni tramite un'inculturazione della Chiesa che sfoci in una più ampia realizzazione del Regno » (n. 248). Tutto ciò vuol significare che la fede deve farsi cultura per salvare, convertire, trasformare l'intera società.

Agenti dell'inculturazione. La Chiesa particolare, in conformità alla sua missione, che è di radunare il Popolo di Dio di un luogo o di una regione, « conosce da vicino la vita, la cultura, i problemi delle sue componenti ». La Chiesa particolare « è chiamata a generare lì, con tutte le proprie forze, sotto l'azione dello Spirito, la nuova evangelizzazione, la promozione umana, l'inculturazione della fede » (n. 55).

Da parte sua, in parrocchia, « comunità di comunità e movimenti, accoglie le angosce e le speranze degli uomini... essa ha la missione di evangelizzare, di celebrare la liturgia, di dare impulso alla promozione umana, di accelerare l'inculturazione della fede nelle famiglie, nelle comunità ecclesiali di base, nei gruppi e nei movimenti di apostolato e, attraverso tutti questi, nella società... Essa è così una rete di comunità » (n. 58).

I ministri dell'inculturazione del Vangelo, clero e laici, non s'improvvisano. Per questo, i vescovi dell'America Latina si prongono di « rivedere l'orientamento della formazione impartita in ciascuno dei nostri seminari affinché corrisponda alle esigenze della nuova evangelizzazione con le relative conseguenze per la promozione umana e l'inculturazione del Vangelo » (n. 84); nello stesso modo, di utilizzare l'esperienza significativa dei religiosi (n. 275), degli istituti secolari (n. 87) e dei laici, la cui partecipazione è ancora tuttavia insufficiente secondo i

vescovi, malgrado costituiscano la maggioranza nella Chiesa (n. 94); nei loro confronti si propongono di incentivare un'accurata formazione (nn. 90 e segg.).

Il metodo. Il « come fare » l'inculturazione è tracciato nelle *linee pastorali*. La Chiesa nell'America Latina ha anni di esperienza dell'« apprendere facendo ». In un campo d'azione la cui realtà è conosciuta nei suoi aspetti positivi e nelle sue carenze, sia in riferimento alle culture autoctone, afroamericane e indigene come alla cultura dell'avvenire, con l'illuminazione della dottrina frutto di molta riflessione, alla luce della Parola, del Magistero stesso della Chiesa, tenendo presenti le istanze e i punti di appoggio, si stabiliscono le politiche e le strategie di evangelizzazione e di inculturazione che sono gli effettivi passi dell'azione pastorale. Il piano d'azione o la messa in atto del programma sarà il seguente: lavorare « per un'evangelizzazione inculturata che penetri negli ambienti delle nostre città, s'incarni nelle culture indigene e afroamericane attraverso un'efficace azione educativa e una moderna comunicazione » (n. 302).

Conclusione

L'inculturazione della fede cattolica nell'America Latina si prospetta in avanti essendo un progetto aperto al futuro per l'accelerazione delle trasformazioni sociali e culturali. Ma fin da ora la Chiesa ha preso viva coscienza di tutto ciò che è in gioco nelle sfide che si annunciano. La speranza dei cattolici di questo vasto continente è ora condivisa da tutta ARNAIZ Z. F.J y DOBAL C., *Albores de la fe en América*. Bogota, CELAM, Colección V Centenario 33, 1989.

la Chiesa, che si manifesta, ogni volta, più solidale con i suoi fratelli e i fratelli dell'America Latina, come si è chiaramente dimostrato a Santo Domingo.

Bibliografia:

ACOSTA J. de, *Historia natural y moral de las Indias*. México, 1962.

ACOSTA J. de, *De procuranda indorum salute*. ed. bilingüe, L. Pereña y otros, Corpus Hispanorum de Pace (CHP), XXIII, XXIV, Madrid, 1984-1987.

ANDRÉS MARTIN M., *Dinero, cultura y espiritualidad en torno al descubrimiento y evangelización*. Bogota, CELAM, Colección V Centenario 39, 1990.

BENASSAR B., *La América española y la América portuguesa, siglos XVI-XVIII*, Barcelona, Akal, 1987.

BITTERLI U., *Cultures in Conflict. Encounters Between Europeans and Non-Europeans, 1492-1800*. Oxford, Polity Press, 1993.

BORGES P., *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, 3 vol. Madrid, BAC, 1992.

CAL 1992, *Historia de la evangelización de América. Trayectoria, identidad y esperanza de un continente*. Actas del Simposio Intercacional, 11-14 de mayo de 1992, Pontificia Commissio pro America Latina. Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1992.

CARRIER H., *Évangile et Cultures. De Léon XIII à Jean-Paul II*. Rome, Libreria Editrice Vaticana - Paris, Mediaspaul, 1987; (trad. ingl, spagn., polacco). Trad. it.: *Vangelo e culture. Da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Roma, Città Nuova 1990.

CARRIER H., *Evangelio y culturas. De Léon XIII a Juan Pablo II [1987]*. Bogota, Nueva edición publicada con el patrocinio del CELAM, 1991.

CATURELLI A., *El Nuevo Mundo, la conquista y la evangelización de América y la cultura occidental*. México, Edamex, 1992.

CELAM 1988, *Primera evangelización y pastoral hoy*. Bogota, Colección V Centenario 22, 1988.

CELAM 1989a, *Camino de pastoral en el Perú*. Bogota, Colección V Centenario 34, 1989.

CELAM 1989b, *Documentos de pastoral indígena*. Bogota, Departamento de Misiones DEMIS, 9, 1989.

CELAM 1989c, «Inculturación y endoculturación de la Iglesia en América Latina», en la revista *Medellín*. Bogota, Instituto Teológico Pastoral del CELAM, n. 60, diciembre 1989.

CONGRESO INTERNACIONAL 1992, *Actas del IV Congreso Internacional sobre los Franciscanos en el Nuevo Mundo (siglo XVIII)*. Puebla 22-27 julio 1991. Madrid, Archivo Iberoamericano, 1992.

DOIG KLINGE G., *De Rio a Santo Domingo*. Lima, Ed. Vida y Espiritualidad, 1993.

DUSSEL E., *Historia de la Iglesia en América Latina*. Bogota, USTA, 1991.

GARCÍA AHUMADA E., «La primera evangelización en América», en revista *Medellín*. Bogotá, Instituto Teológico Pastoral del Celam, 1991.

GÓMEZ CANEDO L., *Evangelización y Conquista. Experiencia franciscana en Hispanoamérica*. México, Biblioteca Porrúa 65, 1977.

GÓMEZ HOYOS R., *La Iglesia de América en las leyes de Indias*. Madrid, Instituto Gonzalo Fernandez de Oviedo, Instituto de Cultura Hispanica de Bogota, 1961.

GONZÁLEZ DORADO A., *Testigos de la Nueva Evangelización*. Bogota, Colección V Centenario 16, CELAM, 1988.

GORDAN P., ed., *Evangelium und Inkulturation 1492-1992*. Graz, Vienna, Colonia, Salzburger Hochschulwochen, 1993.

GUTIÉRREZ G., *Dios o el oro de las Indias*. Salamanca, Sigueme, 1990.

HANKE L.Y GIMÉNEZ M., *Bartolomé de Lac Casas*. Santiago de Chile, Bibliografía crítica y cuerpo de materiales para el estudio de su vida, 1954.

LAGNY M., *De l'histoire du cinéma: méthode historique et histoire du cinéma*. Paris, Armand Colin, 1992.

LAZCANO R., *Bibliographia Missionalia Augustiniana-America Latina (1533-1993)*. Madrid, Editorial Revista Agustiniana, 1993.

LOHMANN VILLENA G., «La acción de España en Hispanoamérica», en *Balance de la Historiografía sobre Iberoamérica (1945-1988)*. Pamplona, EUNSA, 1989.

LOPETEGUI-ZUBILLAGA, *Historia de la Iglesia en la América Espanola desde el descubrimiento hasta comienzos del siglo XIX*. Madrid, BAC, 1965.

METZLER J., *America Pontificia primi saeculi evangelisationis 1493-1592. Documenta Pontificia ex registris et minutis praesertim in Archivo Secreto Vaticano Existentibus*, 2 vol. Vaticano, edidit J. Metzler, 1991.

PEREÑA L., *La Escuela de Salamanca, conciencia crítica de América en el centenario de la reconciliación*. Salamanca, Cátedra del Centenario, 1992.

PEREÑA L., *Corpus Hispanorum de Pace*. 30 vol., Madrid, CSIC, 1967-1988.

RAMOS PÉREZ D., *Historia de la colonización Espanola en América*. Madrid 1947.

SANTO DOMINGO 1992, *Nueva Evangelización, Promoción Humana, Cultura Cristiana*. Documento de trabajo, IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano. Bogota, CELAM, 1992.

SANTO DOMINGO 1993, *Nueva Evangelización, Promoción Humana, Cultura Cristiana*. «Conclusiones, IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, Santo Domingo, 12-28 de octubre de 1992. Bogota, Ed. Paulinas, 1993.

SARANYANA J.-I., *Teología profética americana*. Barañáin-Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 1991.

SARANYANA J.-I., *Evangelización y teología en América (siglo XVI)*. Pamplona, 1990.

SIMPOSIO INTERNACIONAL 1992, *La evangelización del Nuevo Mundo*. Actas del Simposio Internacional, Roma, Centro de Estudios Superiores Legionarios de Cristo, 6-8 abril. Roma, S.E.R., 1992.

VARIOS 1986, *Cultura y fe*. Encuentro Internacional en preparación al V Centenario de la Evangelización del Nuevo Mundo. Buenos Aires, Fundación ARCHE, 1986.

VARIOS 1987, *Primer Congreso Internacional de Historia del Nuevo Milenio en América*. México, Fundice, 1987.

VARIOS 1991, *V Centenario de la llegada de la fe*. Col. Vida y Espiritualidad, n. 15, Lima, 1991.